

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 65.

organo regionale socialista

Napoli 17 Giugno 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Chiediamo scuse agli oblatori se neppure questa settimana abbiamo potuto pubblicare le sottoscrizioni, quella elettorale e l'altra permanente a favore del nostro giornale. Certamente le pubblicheremo nel prossimo numero: come prometiamo che in settimana risponderemo a tutti quelli che per diversi motivi ci hanno inviato reclami.

Dopo la vittoria

La superba manifestazione di forza e di vitalità fatta dal Partito Socialista, nell'ultima battaglia elettorale, si è imposta a quanti sono amici ed avversari. Dove il partito socialista non è riuscito a far passare i propri uomini, ha però riunito votazioni imponenti e vistose, promettitrici d'immane vittorie. Esso è il vero vincitore della battaglia politica delle urne, alla quale tanto improvvidamente e con inconsciente avventatezza si accostò il Governo.

I trenta posti che l'Estrema ha strappato agli avversari monarchici, toccano per più della metà alla parte socialista. Il resto si divide equamente fra radicali e repubblicani. Ma il progresso che la soluzione repubblicana fa nell'animo degli italiani, non deve esclusivamente misurarsi dall'aumento di voti repubblicani veri e propri. Nessuno ignora — e noi ci teniamo a ricordarlo — che i socialisti sono devoti repubblicani anch'essi, almeno per i limiti di tempo in cui riconoscono la necessità dello Stato.

L'Estrema Sinistra italiana è oramai la più forte d'Europa. In nessun Parlamento del mondo, compreso quello francese, la parte « sovversiva » ha avuto mai una rappresentanza tanto numerosa. Se l'Estrema, in un momento di crisi storica, dovesse affrontare la responsabilità del potere, essa possiede un materiale di Governo, ed una forza morale nella Camera e nel Paese, che le assicurano la possibilità di conservare il potere stesso e di esercitarlo nell'interesse di tutti.

Oramai l'Estrema non può ulteriormente ingrossare le proprie file, senza rendere inevitabile un rivolgimento nella struttura dello Stato. I cento deputati di oggi sono, fatalmente, i centocinquanta di domani, ovvero, con l'accordo degli altri elementi liberali e democratici, di parte monarchica, la maggioranza aritmetica della Camera. Senza suffragio universale, senza libertà di riunione, ed anche senza barricata, l'Italia è alla vigilia storica di un grande rivolgimento politico. Se l'evoluzione attuale non è interrotta da qualche atto violento dell'alto, fra cinque anni, al più tardi, l'Italia sarà fatalmente democratica. Sotto quali istituzioni politiche questa democrazia si consoliderà, è cosa che dipende dalla prudenza dei monarchici.

Noi scartiamo, per ora, ogni considerazione della eventualità di una limitazione ulteriore del diritto di voto; prima di tutto perchè sarebbe un atto di folle provocazione, a cui potrebbe succedere una risposta del paese affrettatrice di molte soluzioni, e poi perchè intensificando noi l'agitazione per il suffragio universale, renderemo ad un dipresso inutile ogni ricorso al voto plurimo ed altre simili museruole elettorali. Per impedire ogni progetto di legge del genere accennato basterà rimettere sul terreno l'agitazione per il suffragio universale.

Piuttosto noi vogliamo accennare ad una difficoltà che sta per spuntare in mezzo ai partiti popolari. La piattaforma della difesa delle pubbliche libertà è tutta negativa. Non è difficile un accordo su di essa, anche ad elementi eterogenei, e fin quando il governo sarà così cieco da continuare nella via della reazione, il fascio dei partiti popolari sarà più stretto e resistente che mai. Ma questo programma negativo non è tutto. L'Estrema è talmente cresciuta di numero che il Paese è in diritto di sapere quali promesse ella reca. La libertà politica sta bene; e dopo?

Noi possiamo rispondere che l'accordo sul campo fiscale manca è dubbio. Prima di tutto i partiti popolari vogliono la riduzione delle spese improduttive (militari, lista civile, alti stipendi, pensioni etc.); poi una conversione della rendita che permetta uno sgravio della

principal fonte di spese del nostro bilancio: il servizio del debito pubblico; infine una trasformazione del nostro sistema tributario, la quale, pur riducendo il carico tributario di ogni contribuente, anche ricco, procuri di attuare la esenzione tributaria dei lavoratori.

Ma insorgono le più grandi difficoltà sul terreno economico. Nell'Estrema Sinistra, accanto a Pantaleoni liberista, c'è Pantano protezionista. Gli stessi socialisti son divisi. Il Bissolati presentò tempo addietro, in materia di discussione dei premi alla marina mercantile, un ordine del giorno contrario ad ogni sorta di premi, un ordine del giorno liberista ed onesto. Pochi giorni dopo lo ritirò senza discussione, prestando che non tutti nel partito erano d'accordo su questo punto. Male, molto male. Il protezionismo è sfruttamento degli uni a vantaggio di altri. Come politica di sfruttamento non può esser mai socialista. Però le dissidenze ci sono ed è perfettamente giusto che se ne tenga conto.

Infine il partito socialista non può restare a lungo nel fascio dei partiti popolari senza imborghesirsi, come sta avvenendo in Francia di quella frazione dei socialisti che ha accettato il compromesso del potere, col Millerand. La difesa degli interessi dei lavoratori ci costringerà presto o tardi a separarci dai radicali e dai repubblicani borghesi. Né noi possiamo rinunziare a lungo ad una politica indipendente, che non ci mescoli troppo alle tendenze confusionarie della democrazia politica.

Il Partito Socialista è e resta il partito dei lavoratori. Sino a quando gli interessi delle altre classi non sono in conflitto con gli interessi dei lavoratori, esso può acconciarsi a camminare a fianco loro. Oltre non è possibile. Ora in materia di legislazione sociale, di salari, di legislazione di fabbrica, di contratti agrari e così via, l'unione dei partiti popolari non potrebbe qualche volta consigliarci a rinunziare a questa o quella proposta? La necessità dunque di un'azione indipendente, e non subordinata alle necessità dell'alleanza, si fa sentire con sempre maggiore urgenza. Noi salutiamo il prossimo congresso come la promessa di un'azione più legata di partito, e più precisamente proletaria.

Ma tanto il dissidio sulla materia doganale, quanto le tendenze sociali opposte dei gruppi dell'Estrema, non debbono paralizzarne l'azione sul terreno della difesa delle pubbliche libertà e del loro ulteriore allargamento. Le ultime elezioni hanno provato in modo definitivo che nel paese ci sono infinite riserve di libertà e di democrazia. Noi non possiamo sacrificarle alle voglie scomposte di una mano di liberti, ancora lividi per le frustate subite con servile ed innata rassegnazione. Noi siamo degli uomini liberi e vogliamo liberamente vivere.

La democrazia deve trionfare. Tocca al potere decidere se per le vie legali della volontà legiferante o se per quelle più rapide, ma più costose, della volontà popolare, che si afferma nella strada. Gli uomini che hanno la responsabilità del potere hanno oramai la prova che l'Italia vuole essere governata liberamente. Rispettino dunque la volontà del popolo.

I socialisti all'opera

Venerdì a Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista: presenti 23 deputati, fra i quali il nostro Ciccottì. Fu deliberato che il Gruppo, in coerenza alle campagne tante volte intraprese per l'abolizione del dazio sul grano, presentasse e sostenesse subito, appena iniziati i lavori parlamentari, la seguente mozione:

LA CAMERA

in vista della scarsità di raccolto del grano, che si preannuncia in varie regioni d'Italia e dell'estero e quindi del rialzo di prezzi, già verificatosi sul grano vecchio e nuovo, e che senza provvedimenti preventivi aggraverebbe sempre più il disagio economico dei consumatori, delibera la immediata abolizione del dazio doganale sul frumento e derivati, e ad evitare nell'avvenire le pericolose oscillazioni nei prezzi del grano, invita il governo ad organizzare come servizio di Stato il commercio dei cereali.

I nostri compagni deputati non perdono il loro tempo: e iniziano nel Parlamento con questa prima mozione l'opera specifica del partito socialista in favore delle classi non abbienti. Come ognuno sa, sul grano proveniente dall'estero è imposto il dazio di dogana di L. 7,50, da pagarsi in oro, e sulle farine il dazio di L. 8,50: questa tassa di protezione a favore dei latifondisti d'Italia, grandi produttori di grano, torna a scapito della gran maggioranza dei consumatori, ed è causa di un maggior costo del pane per circa 10 centes. a chilogramma.

Ed ora, di fronte alla proposta dei socialisti, attendiamo di conoscere quale debba essere l'opera dei deputati meridionali, i quali con tanta disinvoltura sanno conciliare il loro servilismo verso il governo nelle quistioni di libertà col consenso ad ogni gravame fiscale, che colpisca la povera gente. Ricordiamo che ancora ieri, nella lotta testè combattuta nel collegio di Vicaria, gli organi maggiori della camorra ci rimproverarono di coltivare nel popolo fallaci speranze, insinuando che fra le nostre promesse elettorali vi fosse quella del ribasso del pane. Ebbene, è venuta presto l'occasione per gli elettori napoletani di apprezzare l'opera dei socialisti in Parlamento e distinguere quella degli Aliberti, dei Casale e del resto della banda. Vi vedremo all'opera, onorevoli forcaioli!

Quello che fa un Deputato socialista

Il deputato socialista non è come un qualsiasi deputato, che, volendo ad ogni costo andare al Parlamento per affari suoi o per vanità personale, prega gli elettori di votarlo e spende danari e similia per la riuscita.

Il deputato socialista è mandato alla Camera da un partito che così vuole, da un partito che s'infischia delle velleità, delle ambizioni, delle vanità personali, da un partito che colpisce chiunque tra i suoi alzi la cresta per vanità.

Il deputato socialista, quindi, I) non è come Aliberti, Casale, Placido, Ungaro, Della Rocca ecc. ai quali si ricorre per avere un posto, per riuscire in un concorso, per ottenere favori, appunto perchè il favore fatto ad una persona rappresenta certamente una porcheria fatta a molti altri, che non furono raccomandati;

II) non raccomandando le cause civili e penali e non sottrae gli elettori colpevoli dalla pena della

legge, appunto perchè la legge, per essere buona e rispettata, deve valere egualmente contro il debole ed il potente.

Il deputato socialista, al contrario. I) difende chiunque sia offeso dalla prepotenza e dalla malvagità altrui, e combatte perchè la legge sia eguale per tutti.

II) lotta in Parlamento e fuori contro la classe dominante, perchè non faccia gli interessi suoi privati contro gli interessi generali di tutta la popolazione.

E quindi vota contro le tasse che non tornano al popolo in tanti benefici: vota contro gli armamenti, vota perchè lo Stato spenda il meno possibile in cose poco utili alla generalità degli abitanti.

III) appunto perchè socialista, il deputato educa le masse, riunisce gli operai, li abitua alla resistenza legale contro i padroni, li spinge alla conquista di tutti i poteri, li incita a combattere per la trasformazione del presente ordinamento economico.

Questa la differenza tra il deputato socialista ed un deputato per proprio uso e consumo.

Un servizio all'Italia

Lo avrebbe reso il professore De Vincentiis, l'oculista rinomato della nostra città, dando la vista a Crispi.

Veramente chi l'ha ricevuto è stato il povero vecchio Procida. Ciechi non vorremmo neanche i cani, noi! Ci scherzate?

Ma il fatto personale è corso tra l'oculista e chi era condannato — orribile condanna! — alle tenebre!

Dunque, che c'entra l'Italia?

Perchè una nazione fosse grata di qualche cosa a qualcuno dovrebbe elencare opere utili compiute da questo qualcuno per lei.

È tale Adua? È tale lo svaligiamento della Banca romana?

È il grande Procida fu forse censurato e depulato dal Parlamento, per l'utilità di queste opere?

Se ci sono quei due atti dell'assemblea legislativa contro un uomo, non ci pare che il nostro Paese debba formulare ringraziamenti al Professore De Vincentiis, pel servizio dell'operazione di cateratta felicemente riuscita.

No! no! Niente servizio!

E siamo in questo in dissenso con l'augusta parola — una cosa che ci dispiace!

Il ballottaggio a Vicaria

Il risultato

- Ecco i risultati delle singole frazioni:
1. frazione — Votanti 309. Ciccottì voti 154 — Magliani 149.
 2. frazione — Votanti 355. Ciccottì voti 195 — Magliani 135.
 3. frazione — Votanti 318. Ciccottì voti 168 — Magliani 145.
 4. frazione — Votanti 297. Ciccottì voti 160 — Magliani 132.
 5. frazione — Votanti 297. Ciccottì voti 145 — Magliani 132.
 6. frazione — Votanti 391. Ciccottì voti 145 — Magliani 132.
 7. frazione — Votanti 339. Ciccottì voti 156 — Magliani 176.
 8. frazione — Votanti 294. Ciccottì voti 153 — Magliani 126.
- RISULTATO COMPLESSIVO** — Votanti 2500. Ciccottì voti 1276 — Magliani voti 1127.

* * Fior degli arazzi:

o Palla Strozzi mio, mio Palla Strozzi, fosti sballato senza tanti... Summonte!

La conquista socialista di Vicaria

Quale il significato vero della lotta elettorale nella sezione Vicaria, dopo sbolliti gli entusiasmi della gigantesca vittoria?

L'elezione Ciccottì rappresenta l'esponente di una condizione di partiti in sezione Vicaria, o la improvvisa sollevata di seudi di tanta gente del presente stato di cose nauseata?

Una risposta precisa a tali domande è grandemente necessaria e darà a noi un criterio direttivo nell'opera che da oggi con nuovi e più potenti mezzi si continua.

Orbene, non perdiamo neppure un momento per dichiarare che la lotta elettorale in sezione Vicaria fu impostata sulla semplice e schietta piattaforma socialista: da una parte i socialisti nulla

hanno fatto per attenuare la tendenza propria e scolorire la propria fisionomia di partito, dall'altra parte il candidato e la camarilla avversaria per mezzo di una stampa venduta ha ricantato su tutti i toni che la lotta di Vicaria era lotta pro o contro le attuali istituzioni politiche ed economiche. E l'avversario ignorante è giunto a tanto da imbandire un manifesto ridicolo, dal quale la popolazione doveva apprendere come qualmente i socialisti rinnegavano patria, religione, famiglia, dritto al lavoro, come qualmente i socialisti intendessero ridurre mogli e figlie ad orizzontali e prostitute (sic!).

Ma se tutto ciò sta a provare la sincerità dei nostri metodi, non basta a dimostrare quale sia la natura specifica della risposta elettorale data dal Collegio di Vicaria: ben altri fatti è necessario ricordare per affermare un giudizio preciso. Da circa due anni l'organizzazione del partito in Napoli, esaminando le condizioni speciali del paese, aveva rivolta tutta la sua attenzione sul collegio di Vicaria. Un collegio molto grande, composto in nove decimi di popolani, cioè di operai e piccoli esercenti, era proprio adatto alla propaganda nostra. Viveano nel collegio migliaia di operai appartenenti alle ferrovie, ai tramvai, alle fabbriche meccaniche, appunto perchè nel collegio erano gli stabilimenti. Cominciammo quindi col penetrare nell'Associazione del basso personale dei tramvai, povera gente accovacciata ai piedi di un aspirante al Consiglio provinciale ed al Parlamento, povera gente che dava a tutti dell'illusterrissimo, dell'eccellenza, del servitor vostro umilissimo. A questa gente, in una notte memoranda, apriamo gli occhi, narrando la storia della dominazione di una classe sulle altre, illustrandone le cause sfatando pregiudizi. Fu come all'improvviso accendersi di mille lampade: l'agitazione entrò negli animi e l'onorevole scappò via.

Scoppia lo sciopero, a piccole proporzioni, degli operai trafiletori e puntieri: noi interveniamo per la regolarità e la solidità dello sciopero, ed accanto agli scioperanti dell'alta Italia, già vecchi compagni, gli operai napoletani imitano l'abito nuovo, e seguono l'esempio della fermezza e della